

Esempi a confronto

Intervista a Maria Rusci
di Bruno Fracasso

Esperienza, attenzione e professionalità sono le linee portanti della pratica didattica che creano autorevolezza e fiducia.

Lei, come docente, si sente rispettata?

Non sempre, ma la responsabilità maggiore è nostra, assolutamente nostra. Abbiamo mancato di professionalità in tante piccole manifestazioni che, nel lungo periodo, sono diventate grandi. Farci dare del tu dagli alunni, scambiare il contenimento emotivo con il *maternage*, non mettere limiti alla presenza dei genitori nella nostra classe, dare il nostro numero di telefono privato sono comportamenti che hanno fatto sì che, nel corso degli anni, i ruoli si confondessero fino quasi a scomparire.

Esiste la possibilità di modificare questo atteggiamento?

Bisogna tornare a gestire il nostro rapporto con i genitori e con gli alunni da protagonisti. Dobbiamo dimostrare di essere certi di quello che diciamo, dobbiamo ricostruire un'immagine di autorevolezza. Questo non vuol dire chiusura, al contrario, vuol dire saper ascoltare, saper discutere, presentare il proprio punto di vista e sostenerlo con sicurezza, ma anche saperlo abbandonare quando ci rendiamo conto di aver commesso un errore. Non è lo sbagliare che ci toglie autorevolezza, ma il tentativo di nascondere l'errore.

E nei confronti degli alunni l'atteggiamento può essere lo stesso?

Certamente. Io credo nel principio che *se rispetti sarai rispettato* e questo al di là dell'età. È l'esatto contrario di imporsi con la forza. Comporta un faticoso, ma utile scambio di opinioni. È importante avere una mentalità positiva e saperla trasmettere agli alunni: il catastrofismo non paga, non ci sono *annate andate a male* o bambini irrecuperabili. Bisogna agire con sicurezza e pazienza, inserendo i cambiamenti a poco a poco. Rispettando, insomma, il bambino che c'è nell'alunno.



Sono necessari i gesti di rispetto?

Sono necessarie delle regole per il buon funzionamento della classe. Non è necessaria l'uniformità, ma la differenziazione dei ruoli sì. Se io proibisco qualcosa che il mio collega consente non c'è nulla di male, purché sia stato chiaramente condiviso tra gli adulti ed espresso agli alunni e che sia evidenziato che non si tratta di essere più o meno buoni, ma di atteggiamenti diversi scaturiti da scelte differenti, ma valide e meditate. Il rispetto lo si sente nella quotidianità: per questo i gesti hanno un'importanza relativa e, comunque, non sostituiscono l'empatia, la stima reciproca. Inoltre, c'è un sottile confine tra rispetto e paura che pone non pochi problemi dal punto di vista educativo, in particolare nella scuola secondaria. Ci vuole carisma per non passare dall'uno all'altra. Bisogna insegnare agli alunni a riflettere, a pensare, a parlare di cose più profonde, più interessanti e valide senza fermarsi ai soli gesti esteriori. Ritengo che queste siano forme di rispetto per la loro intelligenza.

Come si pone nei confronti della classe per ottenerne il rispetto?

Da parte mia, non mi ritengo né il capo né un compagno, ma il coordinatore della classe. Io sono il garante delle regole, colei che ne permette la discussione e ne garantisce l'applicazione. Prediligo il ruolo di chi osserva, tiene sotto controllo, cerca di anticipare quello che sta succedendo, propone soluzioni.

Come rispetta lei i suoi alunni?

Ritengo ci siano molti atteggiamenti che mostrano loro il mio rispetto: innanzitutto la mia autorevolezza sul piano disciplinare e una seria preparazione delle lezioni. Cerco poi di rispettare i loro tempi di apprendimento non facendomi prendere dalla foga per il programma, modulando contenuti, modi e tempi. Sono molto attenta a capire la situazione, stimolare coloro che ne hanno bisogno, fornire possibilità a chi può andare oltre. Rispetto la personalità dei ragazzi smussando gli angoli, quando i miei e i loro modi di essere non collimano. Do affetto, ma un affetto professionale: la mia è un'azione mentale che non implica coccole e carezze che possono confondere i livelli; voglio loro bene come alunni, voglio vederli crescere bene intellettualmente. Non li considero come la somma di pregi e difetti di mamma e papà, ma come esseri nuovi e pensanti, capaci di una personalità nuova, in grado anche, se ben guidati, di essere responsabili di quello che fanno o che non fanno.

Ci sono atteggiamenti che non tollera e che secondo lei sono indici di non rispetto?

Mi infastidisce un alunno che mi tiene testa su temi che non è ancora in grado di gestire. Mi sembra una mancanza di rispetto non il fatto che si opponga, ma che non riconosca l'autorevolezza. Dopo la discussione, ritengo che la decisione spetti all'adulto. Non mi sembrano rispettosi gli interventi di alcuni genitori fatti senza cri-

terio e che spesso sortiscono più danni che effetti positivi. Del resto, ancora una volta, devo riconoscere che una parte di colpa l'abbiamo anche noi che deleghiamo loro compiti della scuola. L'esempio classico lo fornisce il dare una nota perché questo significa delegare alle famiglie decisioni che devono essere prese all'interno della classe. I problemi che intervengono in ambito scolastico quali, ad esempio, una nota per un ritardo, per la mancanza di una firma, a mio parere, vanno prima di tutto affrontati a scuola, anche con gli alunni, e solo dopo portati alle famiglie, magari quando è già stata trovata una soluzione.

Secondo lei, come si insegna il rispetto?

Dando esempi concreti, non certo tramite una lezione, né tramite sanzioni che hanno un senso solo se contengono elementi di concretezza. Ma il primo passo consiste nel far sentire gli alunni sotto controllo, nel mostrarsi sempre presenti a se stessi, nel non lasciare scorrere le cose facendo finta di non vedere o di non capire. Sono atteggiamenti che si possono apprendere da uno sguardo, da un esempio, dalla prassi, imitando, identificandosi con una persona. Un ruolo complesso e pericoloso perché, a fronte della possibilità di offrire esempi positivi, esiste anche quella opposta. Il che implica una continua attenzione al proprio operato.

Maria Rusci - Insegnante presso l'Istituzione Scolastica Saint-Roch di Aosta

